

intervista a **GIULIO SAPELLI** storico dell'economia e consigliere della Fondazione Mattei

KYOTO? È TUTTO DA RIFARE

Bisogna rimettersi a un tavolo evitando inutili burocrazie. E nel frattempo si devono aumentare gli investimenti in ricerca, senza sosta, per arrivare alla produzione di idrocarburi che non inquinino. Perché le energie alternative e rinnovabili sono una cosa bellissima, ma la benzina ci accompagnerà ancora per un lungo periodo. Che ci piaccia o no.

di Sergio Luciano

Sull'ecologia bisogna che i petrolieri inizino a fare sul serio. Investire, investire e investire ancora alla ricerca della benzina pulita. Ne è convinto Giulio Sapelli, professore ordinario di storia economica presso l'Università degli Studi di Milano, consigliere della Fondazione Mattei e in passato consigliere d'amministrazione dell'Eni. «Tutti sappiano che degli idrocarburi fossili avremo bisogno per chissà quanti secoli. Le energie alternative vanno cercate e sviluppate, come pure il risparmio o meglio l'ottimizzazione del consumo d'energia. Ma non basteranno a farci abbandonare gli idrocarburi. Ecco perché, se vogliamo salvare l'ambiente, dobbiamo fare un grande sforzo tecnologico per produrre davvero benzine pulite».

Ma, professor Sapelli, lei ritiene che l'obiettivo sia perseguibile? Non c'è una contraddizione insanabile tra combustione ed emissioni zero?

La scienza ha già fatto tanti sforzi per ottenere veri miracoli, e

li ha ottenuti. Pensi che è stata eliminata dalla benzina la componente che le ha dato il nome: il benzene... D'altronde, già qualche anno fa il mitico capo della British Petroleum, John Brown, diceva che tra un ventennio avremmo avuto benzine completamente non inquinanti.

Ma come si fa?

Con uno sforzo mondiale per investire, coralmente e coerentemente, passando dalla rendita petrolifera all'investimento petrolifero. Bisogna che le company distribuiscano meno dividendi e facciano più investimenti.

Possibile?

Oggi è più probabile che accada rispetto a qualche anno fa, perché sono apparse sul mercato alcune company statali, come la Petrobras brasiliana, la Petro China, Gazprom russa, che iniziano a muoversi.... Gazprom, per dire, tra un po' dovrà pensare a riformare il mercato russo, quindi ha tante responsabilità e priorità.

Che cosa vuol dire un investimento globale, in concreto?

Bisognerebbe condividere la ricerca sui vari segmenti del processo di raffinazione. Noi non riusciremo mai da soli a migliorare la raffinazione a un punto tale da rendere sostenibile ecologicamente la produzione di benzina. Ma se per estrarre petrolio, il cosiddetto upstream, si riesce da sempre a creare consorzi che dividano le spese, si deve giungere a fare

altrettanto nel downstream.

Le major petrolifere saranno capaci di un simile volo di creatività e coraggio?

Auguriamocelo e auguriamoglielo. Ma dobbiamo guardare anche fuori dal mondo delle major, dove oggi stanno

NUOVE MAJOR

3

GIGANTI

Petrobras, Petro China e Gazprom detteranno le regole in futuro

GIULIO SAPELLI

UNA VITA (E TANTI LIBRI) PER CAPIRE L'IMPRESA

Giulio Sapelli è nato a Torino nel 1947, dove si è laureato in storia economica. Attualmente è professore ordinario di storia economica all'Università Statale di Milano, dove insegna anche analisi culturale dei processi organizzativi. Ha lavorato all'ufficio studi della Cassa di risparmio di Torino e dell'Olivetti e allo IafeE, il centro di formazione e ricerca manageriale dell'Eni. Ha svolto attività di consulenza direzionale in Fiat, Galbani, Credito Emiliano, Telecom, Tim, Agip, Ferrovie dello Stato, Finmeccanica, Barilla. Dal 1994 è ricercatore emerito alla Fondazione Eni Enrico Mattei. Dal '92 è presidente del Centro per la cultura d'impresa della Camera di commercio di Milano. Ai problemi dell'energia, del suo management e della sua industria ha dedicato anni di studio e di ricerca. E moltissimi saggi.





Le «ecoballe» destinate a diventare combustibile per i termovalorizzatori. Secondo Sapelli, la produzione di energia da rifiuti è destinata ad aumentare, grazie all'affinamento delle tecnologie. In futuro sarà possibile ricavare energia dai rifiuti utilizzando speciali colonie di batteri.

► comparando medie imprese che grazie alle competenze tecnologiche diffuse consentono, per esempio, a operatori inaspettati di produrre combustibile pulito dai rifiuti organici. Penso alla Vz di Brescia, che ha quasi ultimato un impianto capace di trasformare rifiuti non metallici in gasolio pulito senza bruciare e che sta vendendo in tutto il mondo.

Straordinario, energia pulita con nuovi sistemi di generazione.

Il salto è quello di passare da una produzione che brucia producendo CO₂ a una produzione di energia sotto forma di combustibile che però non ne produca. Per questo dicevo che è importante quel che fanno le major, ma ancor più quel che fanno le compagnie energetiche alternative. Sono poche le aziende attive nel mondo, ma in Italia ce n'è qualcuna; penso anche alla Marco Polo, che riesce, dalle discariche, a produrre energie elettrica decomponendo batteriologicamente i rifiuti agricoli... Ecco, io penso che sia nell'interesse delle major lasciar crescere questo genere di imprese, seguirle, magari aiutarle ma lasciarle indipendenti. Poi magari, tra 10 o 15 anni, acquisirle o allearsi con esse.

Quindi lei crede nell'energia pulita dai rifiuti?

Sì, è un settore su cui c'è da lavorare molto. Il futuro sarà ottenere energia pulita smaltendo i rifiuti. Non dobbiamo più considerarli come uno scarto ma come una risorsa, dalla raccolta differenziata ai termovalorizzatori è indispensabile cambiare approccio, mentalità.

E il solare?

Il solare è l'energia pulita per eccellenza, ma richiede grandi investimenti. Per diventare efficiente, deve o trovare nuovi polimeri di conversione che vadano oltre il silicio, costino meno, producano di più e siano biodegradabili; oppure deve applicare su vasta scala la tecnica degli specchi ustori, cara al premio Nobel Carlo Rubbia. Che però richiede l'impegno di grandi superfici e impatta pesantemente sul paesaggio.

Così come impattano i parchi eolici.

E in più costano moltissimo in termini di manutenzione... È uno spettacolo sconcertante vedere pale gigantesche, per esempio, in Grecia, spente per difettosità. Infine, visto che siamo in Italia, un Paese con tanti chilometri di costa, non trascurerei l'energia pelagica, quella delle onde e delle maree. Australia e Nuova Zelanda stanno facendo grandissime cose col mare...

E i risparmi? Anche quest'estate l'Eni ha lanciato la sua campagna.

In effetti, oggi l'unica energia alternativa immediatamente disponibile è sicuramente il risparmio. Imparare a fare la doccia al posto del bagno, non usare più le lampade alogene, spegnere gli stand-by... ecco, questo genere di cose lo possono fare tutti. Ma non tutti le fanno, come non tutti fanno la raccolta differenziata dei rifiuti, premessa ineludibile per ricavarne energia.

Torniamo alle grandi politiche energetiche globali. L'America tra pochi mesi andrà al voto, molti sperano che la vittoria di Obama ne cambi l'atteggiamento sul problema ambientale e consenta di rifare il protocollo di Kyoto...

Sul protocollo di Kyoto ho sempre avuto i miei dubbi, perché mi sembra una simulazione di mercato, con queste inverosimili e inapplicabili quote di emissioni per Paese... Mi è sembrato più che altro una presa di potere degli economisti più difettosi. Mi fa venire in mente la vecchia barzelletta di quei tre che vogliono aprire una scatola di latta; allora un tale dice che intende usare una pietra, l'altro che vuol far leva con un legno, e il terzo sentenza: immaginiamo di avere un apriscatole...

Cioè, scherzi a parte?

Kyoto ha peccato di una visione tecnocratico-illuministica. È tutto da rifare. Bisogna mettersi a un tavolo, evitando le burocrazie alla Wto e dintorni. Pensare che i mega-accordi come quello di Kyoto servano all'ambiente è come dire che la Fao serve a combattere la fame nel mondo...

ALLEANZE

15 ANNI

Il periodo necessario alle compagnie «minorità» per lavorare con indipendenza.